Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

15

GIULIO D'ESTE

DRAMMA TRAGICO

IN TRE ATTI

GIULIO D' ESTE

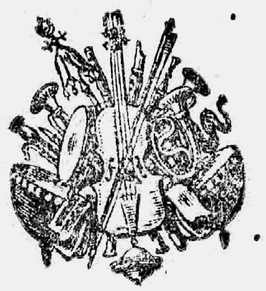
DRAMMA TRAGICO

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI SORESINA

LA FIERA DEL 1842.



CREMONA

Dalla Tip. di Giuseppe Feraboli.

Personaggi

ROBERTO D'ESTE, Duca di Ferrara
Sig. GIUSEPPE TORRE

DIOMIRA, Dama della Corte
Sig. TERESA TAVOLA

GIULIO D'ESTE, fratello di Roberto
Sig. GIO. BATT. MILESI

ALFREDO, suo confidente
Sig. ERCOLE ANTICO

GUISCARDO, confidente di Roberto
Sig. ANTONIO SELVA

MATILDE, Damigella
Sig. ASSUNTA GUADALDI

Coro di Cavalieri, Cortigiani, Soldati, Paggi.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

Poesia del Sig. A. M.

Musica del Maestro FABIO CAMPANA

Accademico Filarmonico di Bologna, e Venezia

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gran Sala d'Armi nel Palazzo di Roberto che introduce alle sale della Festa di Ballo.

Alla testa dei Cavalieri si avanza Guiscardo.

Coro Che ne rechi? Diomira vedesti?
Quale agli occhi del Sire sembrò?
Guis. Di Roberto i sospetti funesti
Nel banchetto in certezza cambiò.
Coro Che mai narri? Del nostro signore
L'alto affetto la stolta sprezzò?
Guis. Sì, alle mense uno sguardo d'amore
Col bel Giulio più volte scambiò
Coro È pur ver che fra le dame
È Diomira la più bella:
Ma per noi maligna stella
Sulla corte splenderà.
Guis. Di Roberto all'alte brame
Forse un dì si piegherà (*si sente musica di Ballo*)
Coro La danza rinnovasi
Cessiam di parlar,
Le dame ci attendono
Voliamo a danzar.

Coro. Vedrem se ricusasi
Col prence danzar.
Coro. Diomira ad arrendersi
Dobbiamo pregar.
Guis. O l'ira del principe
Vedremo sfogar.
Coro. La danza rinnovasi
Cessiam di parlar.
Le dame si allegrano,
Corriamo a danzar. (*tutti partono meno Guiscardo*)

SCENA II.

Roberto con guardie e detto.

Rob. (*fermandosi in atto minaccioso*)
La vedesti, o Guiscardo? Il folle amore
È già palese omai.
Oh sciagurata mi sprezzasti assai!
Perfida donna alfin se' in mio potere,
In questa festa insieme
Coll' odiato rivale io ti volea:
Onde insieme punirvi, o coppia rea.
Guis. Di quest' amore infame
Qual hai certezza?
Rob. Io li vedea mirarsi
Teneramente e non curar gli sguardi
Di me furente.
Guis. Ed a punir che tardi?
Rob. Stupisci! nel mio core
Il mal gradito amor divien maggiore.
Perchè mai di mia ferita
Questo cor tu non guaristi
A' miei sguardi un dì l'offristi
Come un angelo del ciel.
Or m'abborre, mi resiste
Più di un demone crudel.
L'ho scoperto il reo segreto
Che il suo petto vil martora,
Il rival che l'innamora
Più non fugge, in man mi sta.
Trema iniqua! è giunta l'ora
Di vendetta e non pietà.
Guis. Il dolor che ti martora
Calma calma per pietà.
Rob. Amor t'offersi e trono
Superba avventuriera
La calda mia preghiera
Vana al tuo cor suonò.
Di mia viltade istessa,
Ingrata, io già mi pento:
Ad ogni tuo lamento
Io sordo pur sarò.
Guis. Ad ogni tuo lamento
Io sordo non sarò. (*part. per il mezzo*

SCENA III.

Ricco appartamento illuminato da una lampada

Cavalieri e Paggi

Ai tuoi fedeli in braccio
Diomira qui t' avanza
Sorridi alla speranza
Allegra il mesto cor.
Vedrai svanir l' affanno

Al tuo bel Giulio unita
Lieta godrai la vita
Nell' estasi d' amor.

SCENA IV.

Diomira abbigliata da festa

Fra voi mi trovo alfine
O come a forza
Io celava un amor di me maggiore
Nel rio cimento mi tremava il core.
Vile Roberto a me chiedere affetto
Non sa il superbo mai
Che una fiamma infinita
Tutta pel caro Giulio arde mia vita.
Di Milano io lo vedea
Nella Giostra vincitore,
Dio dell' armi a me parea
Nell' indomito valore
Io gli porsi allor mio velo
E sentii levarsi al cielo
Mille voci » *a Giulio onor.*
Venne poscia a me d' innante
Di bel Lauro incoronato
Mi guardò tutto tremante
D' uno sguardo innamorato
Io gli dissi: serba il velo,
Esso attesti al mondo, al cielo
La tua fede, il nostro amor.
Ma qual rumor?

SCENA V.

Matilde e Detta

Mat. Signora
Giulio fra pochi istanti....
Alla mia fida innanti,
Mi disse, io volerò;
Diom. Ah sconsigliato! in questi
Luoghi funesti? Ah no! —
Sul veneto confino
Conosce il mio Giardino
M' attenda e pria che aggiorni
A quello io volerò.
Nell' ebbrezza dell' Amor
Quanti pianti che versai
Quanti pianti che provai
Tutto sparve da quel dì.
Ah! vieni, o caro
Io non reggo a tal contento
M' e più caro un tal momento
Che una vita di piacer.

SCENA VI.

Giulio s' inoltra furtivo

Loco adorato e caro
Dove dorme il mio bene io ti saluto!
Tu de' dolci sospiri,
Delle care parole
Beato loco testimon sei muto.
Oh! notte, nel tuo velo
Questo colloquio ascondi al mondo, al cielo.

T' amo siccome stella
Senza ombra e senza vel,
T' amo qual pastorella,
Adora il suo fedel:
Luce mi sei più bella
Di quante luci ha il ciel.

SCENA VII.

Diomira e detto

Diom. (*sospira*) Ciel qual voce? ah! non vedesti
Tu Matilde?
Giul. Io no.
Diom. Che festi?
Fuggi! Fuggi!
Giul. Ah mio tesoro!
Io fuggir? fuggir? perchè?
Diom. Un rival...
Giul. Rivale? E quale
Che il mio brando non l' atterri?
Diom. Uom temuto, uom fatale
Cinto ognor d' armi e di sgherri.
Giul. Io fuggir? sì vil non sono
A punirlo...
Diom. Ha forze, e trono
Giul. Ma raggiungerlo saprò.
Lo palesa e il brando...
Diom. Ah no!
Io nol posso, orrenda guerra
Esecrata accenderei.
Giul. Parla parla, e cielo e terra
Alto invoco a' desir miei.
Diom. No, giammai! Troppo diss' io.

Giul. L' ami tu?
Diom. Sa il mondo, e Dio
Quale a te mi stringe amor.
Giul. Parla dunque?....
Diom. Oh rio dolor!
Giul. Ti cercai pensier celeste
In ogni astro, in ogni sfera
(Come sol che bianco veste
Mesto splende e viene a sera,)
Melanconico il mio core
Senza te non respirò.
Diom. Cessi, cessi il mesto accento,
Or mi trovi, e tua son io:
Sempre fida al giuramento
Lo rinnovo innanzi a Dio.
Giul. Giura pur spento il rivale
Al tuo giuro io crederò.
Diom. Oh! mi prometti in pria
Che non trarrai l' acciaro.
Giul. Io lo prometto.
Diom. Caro
Egli per sangue è a te.
Giul. Il mio fratello? Ahimè! (*si cuopre la faccia nel maggior dolore.*)
a due
Diom. Ma fedele, ma costante
Il mio cor lo rigettò.
Giul. Qual abisso a me dinante
Giusto ciel si spalancò?
Diom. Deh! fuggi in queste soglie
S' ei ti ritrova è morte.
Giul. Accanto a te bell' idolo
Io morirò da forte
Se morirò per te.

Al mio coraggio tornami
Nume soave intanto
Dì che in celeste gaudio
Hai già cangiato il pianto.
E il paradiso intiero
Tu dischiudesti a me.

Diom. Nelle tue braccia vivido
Foco d' amore io sento
Ratta m' inonda un estasi
Maggior del mio tormento
Ah il paradiso intiero
Tu dischiudesti a me. (*restano abbrac.*
Qual fragor? Ti salva omai! (*fragor*
In mie stanze... *d' armi.*)

Giul. Ah. no! giammai!

Diom. A te morte!

Giul. E a te l' onor....

SCENA VIII.

Roberto minaccioso seguito da' suoi e dal corteggio, ed i suddetti.

Rob. Io ti colsi o traditor!

Giul. Ciel che miro?

Diom. Ahimè! Signor....

Rob. (*togliendo Diom. dal fianco del fratello*)
In mie spoglie un tanto eccesso,
Quì segreto un turpe amor?

Giul. Vil! tant' osi? (*tutti traggono le spade*)

Tutti Quale orror!

Rob. Cedi l' arma, traditor.

Giul. Sciagurati! S' avanzi chi ha cor.

Tutti (*meno Roberto*)

Già si scorge in volto impresso
La sua rabbia, il suo furor.
(*Giulio getta la spada a terra*)

Giul. Ecco il brando - lo cedo all' amor.

Giul. a Diom. Sventurata! il funesto mio amore
T' ha ogni bene, ogni pace rapita,
Ah! da questo dolente mio core
Fosse prima mancata la vita,
Angiol puro d' un raggio beato
Io t' avrei dolcemente salvato,
T' avrei tolta all' orrendo martir.

Diom. a Giul. Che mai dici? Alla mesta Diomira
Te caduto, speranza non resta:
Io già sento la vita che spira
Come fiore sbattuto in tempesta,
Foss' io prima salita su in cielo
Qui verrei tutta cinta d' un velo
A strapparti a sì crudo martir.

Rob. e Guis. Tanto amor lungamente spregiato
Ecco alfine cangiarsi in furore,
Coppia iniqua a sottrarti al tuo fato
Cielo e terra non hanno valore;
Giunse il giorno dell' aspra vendetta
Il mio / suo cor che la brama l' aspetta
Già si pasce nel vostro / loro martir.

Mat. e Coro Il rio turbo che fiero minaccia
Ciel pietoso disperdi, dirada,
In ria mano la coppia non cada.
Ei la serba la più crudo soffrir.

Rob. (*dopo pausa*)
Lo sconsigliato giovine
Al carcer suo sia tratto.

Diom. Ah! mio signor! deh placati,
Chi sì crudel ti ha fatto?
Egli non t' offendea,
Io sola, io son la rea,
Su me si scagli il fulmine
Del fiero tuo rigor.
Rob. Egli l' acciar volgea
Incontro al suo signor...
Misureranno i giudici
Del fallo suo l' orror.
Giul. Giudici! il mio delitto
Nel suo vil core è scritto.
Egli è d' amar quest' essere
Di corrisposto amor.
Mat., Guis. e Coro
Lo stolto ardir del giovine
Accresce il suo rigor.
Rob. Bando al garrire: omai
Ho tollerato assai.
Guardie!
Diom. Pietà, signor!
Rob. Scostati.
Coro Oh quale orror!
Diom. Ciel pietoso in tal momento
Ti commova il mio lamento,
Un ausilio ed un' aita
In tormento sì crudel!
Ah concedi all' avvilita
Di morir pel suo fedel!
Rob. Nell' orrendo suo lamento
Pura gioia al core io sento,
È delizia di mia vita
Il dolor della crudel:
La vendetta sia compita,

Sì, ne tremi, e terra e ciel.
Giul. Ciel pietoso, in tal momento
Ti commova il suo lamento,
Un ausilio ed un' aita
Porgi a strazio sì crudel;
Lieta rendi quella vita -
Mora solo il suo fedel!
Guis. Nell' orrendo suo lamento
Sia l' amor senz' alimento,
Sia la coppia rea punita
Nello strazio più crudel;
E la bella allor pentita
Cesserà d' esser fedel.

Matilde e Coro generale

Mai più cupa, mai più mesta,
Cadde notte sì funesta,
Non v' ha modo non preghiera
A commovere il crudel.
(*tutti partono, Giulio è scortato dalle guardie*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo remoto nel Palazzo Signorile.

Coro di Soldati, poi Alfredo

Coro Infamato? Ah nero eccesso
D'inaudita crudeltà!
II. Ecco Alfredo... è mesto, oppresso
Qual novella a noi darà.
Narra... Narra...
Alf. In dirlo io fremo,
Il suo fato è certo estremo.
Coro Ciel! che dici?
Alf. Morirà.
Decisa è omai la sorte,
Ei fia dannato a morte,
Non oseranno i giudici
Le sue discolpe udir.
Coro Lo sventurato giovine
No... non dovrà perir.
Alf. Al meditato scempio
Chi può sottrarlo?
Coro Noi!
Alto daremo esempio
Di vera fedeltà.

Alf. Miei prodi affido a voi
Sua vita e libertà.
Coro Quì venimmo a segreto congresso
Mormorando terribili accenti:
Sfideremo la morte, i tormenti
Giusto dritto il coraggio ci dà.
Alf. Giurate, e al giuramento
Presieda un nume.
Coro Onor!
Su, furenti snudiamo gli acciari,
Affrettiamo l'iniquo a punir;
Per l'onore, pei nostri più cari
Noi giuriamo salvarlo o morir.
(*giurano colle spade incrociate e partono.*)

SCENA II.

Ricco appartamento nel Palazzo.

Roberto e Guiscardo

Rob. Dal carcer suo mertato
Fu tratto il reo?
Guis. Poc' anzi
Ne davi il cenno, o mio signor!
Rob. S'avanzi.
(*Guis. parte e tosto ritorna con Giulio tra le guardie che restano in fondo della scena.*)

SCENA III.

Giulio, Roberto e Guiscardo

Rob. Una pietà mi spinge
Che non ebbe finor umano esempio
Io t' amo.
Giul. (Iniquo!) E a che di me fai scempio?
L' onta che su me cade
Su te pur cada, dacchè un sangue istesso,
Han nelle vene l' oppressor, l' oppresso.
Rob. Ma tu de' falli intanto
Non rammenti superbo? Il ferro spinto
Incontro al tuo signor, d' ospite dama
Le violate stanze - I detti tuoi?
Giul. Dopo tanto accusar, da me che vuoi?
Rob. Salvar ti voglio!
Giul. Il dei -
Giustizia; onor lo chiedono.
Rob. Ebben rinunzia a lei.
Giul. All' adorata vergine
Io rinunziare? ah no!
Guarda superbo despota
Al carcere mio men vo (*incaminandosi*)
Rob. T' arresta.
Giul, Io già ti udìa.
Rob. Ed ami tu Diomira?
Giul. Se l' amo? È l' alma mia!
Solo d' amor sì tenero
In cielo amar si può.
Come celeste spirito
Ella me pure amò.

Rob. Quest' abborrito vincolo
Io stesso infrangerò
L' infamia....
Giul. A te s' aspetta,
Inulto io non morrò!
Rob. Stolto! Minacci?
Giul. Ah no!
Minacciarti? Io non saprei
Avvilirmi a cotal segno.
Ti disprezzo e tal mi sei
Che ogni gara con te sdegno.
Pur se penso a quel rio fato
Al mio bene è riservato
Son un uom fatto demente
Nella piena del dolor.
Rob. Quell' amor che giuri a lei
L' ira spinge al maggior segno,
Rio fellon, perduto sei!
Il mio cor non ha ritegno.
Vanne vanne al tristo fato
Ch' a tue colpe è riservato!
Della scure il fil tagliente
Troncherà l' iniquo amor.
Ceder vuoi dunque?
Giul. Ah mai!
Rob. Superbo! ebben morrai
Infra tormenti.
Giul. Il so!
Crudel tu mi vedrai
Irne all' estrema sorte
Ma sai che in faccia a morte
Non uso impallidir.
Rob. Olà ritorni al carcere.

SCENA IV.

Guiscardo con guardie e detti

Giul. Apprendi tu a morir!

a due

Rob. Vanne, vanne, un colpo solo
Spegnà alfin la ria baldanza,
La vantata tua costanza
Vedrò forse vacillar.
Senza un raggio di conforto
Per te venga l' ultim' ora
Di colei che t' innamora
Non ti giunga il lacrimar.

Giul. Vado a morte; un colpo solo
Tronchi pur la mia speranza
Ma l' antica mia costanza:
Non vedrai tu vacillar.
Dolce raggio di conforto
Per me brilli all' ultim' ora;
Di colei che m' innamora
Il segreto lacrimar.

(*parte scortato da Guis. e dalle guardie*)

SCENA V.

Roberto solo.

Dannarlo io posso? al sangue mio crudele?
Qual colpa egli ha? Di giovanil bollore
Arse di sdegno ... il suo delitto è amore.
» Amore? ... Oh gelosia!
» Forse m' avrebbe amato

» Se te veduto non avesse in pria.
Parmi romor... ascolto?
Chi mai s' avanza?

SCENA VI.

Diomira agitata e Detto.

Diom. Mio signor?
Rob. Qual volto?
Diom. Sì, son io che a' piedi tuoi
Grazia imploro all' infelice.
Rob. Sorgi o donna, i falli suoi
Giudicare a me non lice.
Diom. Tu lo puoi, tu lo devi, io l' imploro
Dell' onor, del tuo sangue 'n mercede:
Se al pregar tuo furore non cede
Sensi umani quel core non ha.
Vedi ei langue del fallo pentito
Spera forse clemenza e perdono,
Ah! tu mostra che bella sul trono
Al tuo fianco s' assise pietà.
Rob. Non sai tu ch' all' ardente mio core
Ei vibrava ferita mortale?
A noi tutti, a lui primo fatale
Quest' amore esecrato sarà.
» Già meditando il perfido
» In me l' acciar volgea,
» Forse novella insidia
» Tende quell' alma rea,
» Laggiù nel cupo carcere
» Medita il mio morir.
Diom. » Deh non pensarlo! ... Il misero,
» Te pur rispetta ed ama,

» Spegni il sospetto orribile
» Di vergognosa trama,
» Sdegna quell' alma nobile
» Insidia vile ordir.

Rob. Sola salvar lo puoi.
Diom. Parla, da me che voi?
Rob. Amore.
Diom. Amore! ... Ah no! ...

SCENA VII.

Entra Guiscardo con un foglio e detti.

Guis. Reo dell' acciar vibrato
Contro il signore amato,
Il giovine colpevole
Condannasi a morir.
Vè la sentenza.
Rob. Porgila.
Diom. (Segnato è il suo morir ...)
(*corre a trattenere Roberto che va a segnare la sentenza*)
Ferma crudel che fai?
Rob. Segno quel foglio.
Diom. Ah mai!
Abbi di lui pietà!
Rob. Invan lo speri. Va! (*respingendola*
Diom. Roberto tu lo vuoi?
Eccomi a piedi tuoi,
Struggi quel foglio, ed io
Per sempre tua sarò.
Rob. Oh gioja, fia possibile?
Quel cor possederò?
(Pur del rivale odiato

Non sia men duro il fato;
Ma segua dessa a credere
D' averlo salvo ancor.) (*lacera la sent.*
Diom. Sciolto l' estremo vincolo
Che mi legava in terra,
Pura innocente vittima
Discenderò sotterra.
Pria che all' odiato amplesso
Si presti il core oppresso,
Del corpo mio già cenere
L' alma su in ciel sarà.
Rob. Ella sospira, e pallida
Fissa lo sguardo a terra,
La ria passion nell' anima
Le desta orrenda guerra,
Forse il mio caldo amplesso,
Sdegna quel core oppresso:
Ma nell' orrendo strazio,
Più bella ancor si fa.
(*partono per parti opposte.*)

SCENA VIII.

Carcere rischiarato da una lampada.

Giulio appoggiato ad un sasso.

È questa l' ora. Chi fratel mi nacque
Mi danna a morte ... Qual delitto mai
M' appone il suo rigore?
Crudel fratello! ... Un fortunato amore.

Oh! pietosa creatura, almen potessi
Darti un estremo doloroso addio!
Ahimè! solo son' io...
Verserò sull' orrendo destino,
Quì dolente sospir non udito
Come fiore in deserto nudrito,
Nasce muore, e nessuno lo sa.
Forse l' eco, la volta caduta
Che la carcer solinga disserra:
Potrà un giorno svelare alla terra
Tanto affanno, e cercarne pietà.
(*odesi rumore di fuori*)
Oh ciel! vengono a trarmi
All' orrendo supplizio.
Questa preziosa gemma
Ultimo dono d' infelice amore,
Nel mio sepolcro mi starà sul core.
(*si toglie l' anello dal dito, e se lo pone nelle vesti.*)
Eccomi pronto io son; ov' è la scure?

SCENA IX.

Coro di soldati e detto, indi Alfredo

Coro Sorgi sorgi temuto guerriero:
Torna al campo, alla gloria all' onore
Lacerante all' odiato signore.
Lo spavento nel core si stà.
Giul. Ciel! quai detti? Qual' ira tremenda
Negli sguardi feroci balena!
Coro Vien del giorno alla luce serena
S' è giurata la tua libertà.
(*alcuni gli sciolgono le catene.*)

Alf. e Coro Snuda l' acciar temuto
Scendi o guerriero in campo,
Della tua spada al lampo
Fia certo il trionfar. (*Giulio snudando la spada, guarda il cielo e la bacia.*
Giul. Ah sì! l' acciar temuto
Vi guidi, o prodi al campo,
Di questa spada al lampo
Corriamo a trionfar.
Coro Di quell' acciaro al lampo
Siam usi a trionfar.
Giul. Eccomi appien beato
Più che a mortal concesso,
Non credo a tanto eccesso
Di mia felicità.
Coro Vieni egli è il dì bramato
Che torni in libertà.
Giul. Vengo, ed in tal momento
Esulta il cor non trema:
Riprendo all' ora estrema,
E vita e libertà.
Coro Vieni, egli è il dì bramato
Che torni in libertà.
(*tutti partono con entusiasmo.*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Appartamenti di Diomira come nell' Atto primo

Diomira riposa, Matilde e Coro

Coro Al travagliato spirito
Concedi o ciel riposo,
Le rendi il caro sposo
Che cruda man rapì.
Liete nel sonno immagini
Alla sua mente appresta;
E fa che quando è desta
Ritorni a fausti dì.
Mat. Come in aspetto angelico
La vergine riposa!
Così vermiglia rosa
Che l' alba inumidì.
Coro Per lei raffrena i turbini
Concedi o ciel riposo;
Rendile il caro sposo
Che cruda man rapì.
(*Diomira intanto svegliasi delirante*).
Diom. Ei qui...già vola, ed io l' attendo... or (presto
I fior... le gemme mi recate... oh Dio,

S' ei lo sapesse? Ahimè! dove son io?
Cento larve sinistre... oh! quali intendo
Orrende voci?... e pianto...
Qui morte ha seggio... Morte?
A tanto strazio orrendo
Togli o cielo... io moro.
Io moro? E vil son io?
Pure infiorata vittima
Vado all' altare. Oh Dio!
Vieni... mi salva... al mio destin mi togli.
Ah! il suo destriero?... (1) In braccio tuo (mi accogli
Eccomi io son ancora
Al vago mio giardino;
Vieni, comincia a sorgere
Il limpido mattino,
Dammi l' anello e giurami
Essere a me fedel. (*accresce il va-*
Vedi l' altar s' infiora, *neggiamento*)
Cantasi un Inno a Dio
Son tua per sempre, oh gioja!
Per sempre tu sei mio,
Ci unisce eterno vincolo
Lo benedice il ciel... (*pausa*)
Ma no... la bara... quel funebre ammanto.
Udite, udite il mesto suon di pianto...
Mat. e Coro Deh ricomponi, o misera,
La tua ragion smarrita,
Per te comincia a sorgere
Era di nuova vita,
Tergi le amare lacrime
Ritorna il tuo fedel.
Diom. Della pietade, o care,
(1) (*odesi calpestio*)

Vi renda Iddio mercede. Ite per poco,
sola bramo restar.
Coro e Mat. Fia sgombro il loco. (*partono.*

SCENA II.

Diomira sola, mestamente

» Verrà il crudel, ma infrangere
» No, non potrà mia fede,
» Prima vedrà la vittima
» Spenta cadergli al piede;
» Anzi che al vile amplesso
» Curvare il seno oppresso,
» Bevvi il velen che togliermi
» All' empio amor saprà.
» Vivi o sposo, e per te sia
» Un mister la morte mia,
» Deh, possa un' altra cogliere
» Frutto di mia pietà. (*s' inginocchia*)
L' ultimo sacrificio
Compiuto ha l' amor mio.
Ah non sdegnar la vittima,
Deh! non punirla, o Dio!
A questo core oppresso
Perdona tu l' eccesso:
Tremenda è tua giustizia
Più grande è tua pietà.
(*terminata la preghiera, incaminasi all' alcova.*

SCENA III.

Giulio e Detta

Giul. Oh mio ben! (*le corre al collo*)
Diom. Tu salvo? Oh Dio!
Grazia ottenne il pregar mio?
Giul. Sì felice appien mi sento,
Sola manchi al mio contento:

Il mio amor non ha mistero
Lo conosce il modo intero
Ci sorride alfine in ciel.
Diom. Che mai dici? ... Ah qual mi cade
Dalle ciglia orrendo velo?
Giul. Mille e mille amiche spade
Si levaro in mio favore.
Trema il vile.
Diom. Oh rio dolore!
Giul. Ninno a me ti toglie omai.
Diom. Infelice! Ah! tu non sai:
Che deciso è il mio morir.
Giul. Ciel! Vaneggi?
Diom. Un rio veleno.
Fiede già, mi strazia il seno.
Giul. Per pietà soccorso: aita!
Ch' io t' appresti ...

SCENA IV.

Entrano i Cavalieri, Matilde e detti.

Coro Oh qual gemito, qual grido
Mestamente ci riscosse!
Ella in braccio del suo fido.
Deh parlate, oh Dio! che fu?
Giul. Ella muor.
Diom. È tua mia vita
Io credea morir per te ...
In questo punto estremo
Non ti scostar da me.
Vedi, fra poco estinta
Se parti puoi trovarmi
Nelle tue braccia avvinta
Ch' io spiri in grembo a te.

3059

Giul. E speri tu salvarmi?
Io morirò per te.
Diom. Ove sei mio ben ... mia vita...
Dammi ancora un altro amplesso
Ah mio bene!...a te... d'appresso...
È la morte men crudel...
Giul. Oh qual crudo e rio momento!
Mi si spezza in seno il core,
Deh! mi attendi o dolce amore
Noi saremo insieme in ciel.
Diom. Più ... non ... reggo ... un solo ... accento
Un ... do ... len .. te ultimo ... addio ...
Ci vedrem ... innan ... zi a Dio
Puri spiriti nel ciel ...

(*spira nelle braccia di Giulio*)

Coro Della vergine innocente
La bell' alma si partio
Ella or prega innanzi a Dio
Calma e pace al suo fedel.

SCENA ULTIMA

Roberto col suo seguito, Guiscardo Alfredo e Detti.

Rob. Diomira? ...
Giul. E' spenta.
Rob. Oh ciel! (*tutti ripetono la parola e Rob. si copre il volto inorridito.*

FINE DELLA TRAGEDIA.